

GRANDE GUERRA, il FRONTE dimenticato dell'EST

(Pubblicato sulla **Rivista Informatica "Rassegna Militare dell'Esercito on line"**
n. 5, settembre-ottobre 2015)

Bastano tre settimane ai Tedeschi per sconfiggere i Russi a Tannenberg. Esodi, massacri e diserzioni accompagnano l'avanzata del fronte. La Russia è entrata nella rivoluzione ben prima del 1917.

L'11 novembre 1918, i cannoni tacciono sul fronte dell'Ovest della Grande Guerra. Per i combattenti ed i civili inizia il periodo difficile dell'uscita dalla guerra e di ritorno alla vita "normale". Niente di tutto questo sull'immenso fronte dell'Est che, dai paesi Baltici al sud dell'Ukraina, si estende per più di 2 mila chilometri.

Eppure la Russia era stata il primo paese belligerante a ritirarsi dalla guerra, il 3 marzo 1918, quando il governo bolscevico, arrivato al potere il 25 ottobre 1917, aveva firmato con la Germania l'umiliante Trattato di Brest Litovski, che consacrava la perdita, per la Russia, di circa 800 mila Km². Ma per la società russa, la fine della "guerra imperialista", come veniva denominata dai bolscevichi, passa quasi inavvertita, per il fatto che, nel frattempo, scontri armati erano proseguiti lungo il fronte, conseguenza una guerra civile, in qualche modo già iniziata. Per circa tre anni, l'ex Impero zarista in rivoluzione viene immerso in una guerra civile di tipo inedito, che cumula le caratteristiche della 1^a Guerra Mondiale (mobilitazione totale, guerra totale) ed una sperimentazione politica di nuovo tipo, che tende a fare della politica, attraverso un'inversione della celebre formula **Karl Von Clausewitz** (1780-1831), "la continuazione della guerra con altri mezzi".

In realtà, il termine di guerra civile, al singolare, che oppone due campi organizzati, quello della Rivoluzione (i "Rossi") e quello della Contro Rivoluzione (i "Bianchi"), appare decisamente inadeguato ad inglobare l'insieme dei conflitti che

si sono succeduti ed incrociati nel corso degli anni 1918-1921, specialmente sulle frontiere occidentali dell'ex Impero russo. In quelle stesse regioni, in cui era passato il "Fronte dell'Est" della Grande Guerra, si sono svolte, in effetti, guerre fra Stati, come la guerra sovietico-polacca del 1920; conflitti fra la Russia sovietica ed i suoi vicini, Baltici ed Ucraini, desiderosi di affermare la loro indipendenza dopo la disintegrazione dell'impero zarista; guerre contadine, condotte, dietro le linee del fronte, dai "Verdi", disertori, fuggiti alla coscrizione e le requisizioni dei differenti campi belligeranti in presenza; esazioni delle "colonne di rifornimento" (più di 300 mila uomini nel 1920) dell'onnipotente commissariato del popolo ai rifornimenti, vero "Stato nello Stato bolscevico", incaricato di requisire tutte le risorse agricole per alimentare le città, bastioni del nuovo regime.

Da questa guerra, praticamente durata 7 anni (1914-1921), i Bolscevichi ne usciranno vincitori. Ma la società russa vi pagherà un terribile tributo: circa 12 milioni di morti complessivi, di cui due terzi fra i civili, particolarmente colpiti a partire dalla fine del 1917, quando vengono praticamente quasi a dissolversi le frontiere fra la sfera civile e militare, fra la guerra e la politica, fra il nemico "esterno" ed il nemico "interno", fra le violenze di guerra, le violenze sociali e le violenze politiche. In definitiva, da quando il Fronte dell'Est implode e la violenza della Grande Guerra si diffonde in tutte le sfere della società russa in rivoluzione.

Tannenbergh, agosto 1917

Fedele ai suoi impegni assunti nei confronti degli Alleati britannici e francesi, il regima zarista impegna, a partire dall'agosto 1914, tutte le sue forze militari nella guerra contro la Germania e l'Austria-Ungheria. In due anni e mezzo, vengono mobilitati 13 milioni e mezzo di uomini con 5 milioni di soldati fuori combattimento (di cui circa 2 milioni morti).

Dall'inizio della guerra, gli stati maggiori, francese e britannico, prendono coscienza delle carenze del "rullo compressore" russo. Indubbiamente, l'alleato russo godeva del vantaggio del numero, ma non certo quello della potenza di fuoco, su un fronte orientale due volte più lungo di quello occidentale e mal servito da adeguate reti stradali e ferroviarie. Già dal 1915, le truppe russe

iniziano a soffrire carenze di materiale d'armamento e di munizioni. Tuttavia, il solo peso di un esercito russo dalle riserve umane, che sembrano inesauribili, costringerà la Germania a mantenere metà dei suoi effettivi militari sul fronte dell'Est.

Dopo appena tre settimane dall'inizio delle ostilità, i Tedeschi riescono a fermare la prima grande offensiva russa a Tannenberg, nella Prussia Orientale (23-30 agosto 1914). I generali tedeschi **Paul von Hindenburg** (1847-1934) e **maresciallo Erich Ludendorff** (1865-1935) distruggono la 1^a e la 2^a Armata russa, accerchiate ed annichilite nella regione dei Laghi Masuri. Di fronte alle forze austriache, i Russi avranno maggiore successo: la vittoria di Lemberg (Leopoli) (1° settembre 1914) apre loro la via verso la Galizia austriaca.

A differenza del fronte Ovest, che si impantana rapidamente in una guerra di posizione, la guerra all'Est rimane, per l'essenziale, una guerra di movimento: avanzate, offensive, aggiramenti, manovre di accerchiamento si susseguono per tutta la durata del conflitto, punteggiate da grandi battaglie tattiche, il cui esito vittorioso viene accompagnato, di norma, con avanzate considerevoli, spesso diverse centinaia di chilometri. In tal modo, la grande offensiva lanciata dalle potenze centrali nel maggio 1915 consente alle truppe tedesche ed austro-ungariche di progredire di 600 chilometri in appena 4 mesi, nel corso dei quali i Russi subiranno delle perdite considerevoli (circa 2 milioni di uomini, morti feriti e prigionieri) e perderanno il controllo della Polonia e di una parte dei paesi Baltici. Queste sconfitte vengono parzialmente compensate, durante l'estate 1916, dall'offensiva vittoriosa del **generale Alexei Brussilov** (1853-1926) in Galizia, di fronte alle truppe austro-ungariche.

5 milioni di civili sulle strade

Una delle conseguenze più significative di questa vasta guerra di movimento è stato l'esodo di più di 5 milioni di civili, che sono fuggiti dalle zone di combattimento. Quest'esodo conosce il suo apogeo durante il 1915, nel momento della grande offensiva delle potenze centrali in Polonia. Se le voci di atrocità commesse dai Tedeschi non erano estranee alla fuga disordinata dei civili, la causa principale era certamente da ascrivere alla politica di terra bruciata messa in atto dall'alto comando russo durante la sua ritirata: bestiame

sistematicamente requisito, depositi di cereali e di foraggio distrutti, case incendiate, fabbriche evacuate. A questi provvedimenti si aggiungono spesso l'evacuazione forzata di tutti gli uomini in età di portare le armi.

Se i civili, fuggiti dalle zone di combattimento, hanno costituito il primo contingente di rifugiati (4 milioni di persone), non va dimenticato che più di 1 milione di persone sono state brutalmente deportate dalle autorità militari russe, per il solo fatto delle loro nazionalità e della loro origine etnica. Si trattava, per la maggior parte, di cittadini residenti all'estero delle potenze nemiche (Germania, Austria-Ungheria), ma anche di sudditi russi di origine tedesca, così come anche una larga porzione di Ebrei dell'Impero russo, considerati come degli "elementi poco sicuri" e suscettibili di fornire aiuto al nemico e di tradire.

L'esodo - o lo spostamento - di milioni di rifugiati o di sradicati avrà un effetto profondamente destabilizzante sulla vita politica, economica e sociale della Russia in guerra. Le gestioni di questa nuova realtà metteranno in evidenza le carenze delle autorità governative, rapidamente sommerse dagli eventi, per il fatto che occorre organizzare e canalizzare il movimento erratico dei rifugiati e fornire loro aiuto. In questo senso, i rifugiati e gli sradicati hanno contribuito largamente a fare della Russia una società già entrata "in rivoluzione" ben prima del 1917.

Proseguire la guerra o uscire ?

La questione della prosecuzione - o dell'uscita - dalla guerra si impone immediatamente al centro del dibattito politico della Russia in rivoluzione. Tutte le forze politiche, che aspirano a dirigere il paese dopo la caduta dello zarismo, devono definire la loro posizione riguardo alla guerra ed anche in funzione di un nuovo fattore: la stanchezza crescente dell'immensa maggioranza dei contadini-soldati. Una stanchezza aggravata dalla rapida degradazione della disciplina e della relazione d'autorità soldati-ufficiali. *"Fra noi ed i nostri soldati - scriveva un ufficiale nei giorni che seguono la rivoluzione di febbraio 1917 - si è creato un abisso invalicabile. Noi siamo ai loro occhi prima di tutto dei padroni. Quando noi parliamo di "popolo", noi abbiamo l'idea della nazione tutta intera. Per essi, il "popolo" sono esclusivamente le persone ordinarie come loro. Ai loro occhi, quello che sta accadendo, non è una rivoluzione politica, ma una rivoluzione sociale. Essi*

dicono: Fino ad oggi voi eravate dei padroni. Ora, tocca a noi esserlo ! Essi vogliono la loro rivincita dopo secoli di servitù". Quanto agli ufficiali, essi non accetteranno mai la fine di una certa concezione della disciplina, che era il risultato delle disposizioni dell'Ordine n.1, promulgato il 1° marzo 1917 (secondo il calendario ortodosso) dal Soviet di Petrograd e che prevedeva l'istituzione dei comitati dei soldati. In effetti, nel frattempo, la rivoluzione di febbraio ha rovesciato il regime zarista e, di fronte al governo provvisorio, il soviet di Petrograd esercita un vero e proprio contro potere.

Questi comitati di soldati, eletti a livello compagnia, battaglioni e reggimenti, venivano incaricati di vigilare a che i soldati non fossero più sottoposti a trattamenti vessatori e che i nuovi loro diritti di cittadini fossero pienamente rispettati. Molto rapidamente, l'esercito viene pervaso da un'ondata di riunioni e da una progressiva degradazione della disciplina. Nessuna questione resta ormai un tabù ed, in primo luogo, quella della prosecuzione della guerra.

Globalmente, tre grandi possibilità riguardo la prosecuzione o l'uscita dalla guerra vengono sperimentate in successione dai diversi governi che si succedono al potere in Russia nel corso del 1917.

La prima ipotesi, difesa dalla maggioranza liberale del primo governo provvisorio, prevedeva l'idea di proseguire la guerra coerentemente con gli impegni presi dal vecchio regime e con gli stessi obiettivi. Per i liberali, sostenuti dagli Alleati, solamente una vittoria a fianco della Francia e della Gran Bretagna riuscirebbe ad ancorare il nuovo regime alle democrazie occidentali, a consolidare la coesione nazionale e sociale ed a mettere fine agli "eccessi rivoluzionari".

La seconda ipotesi, difesa dal soviet di Petrograd, a maggioranza menshevica e socialista rivoluzionaria, era il "*difensivismo rivoluzionario*". Si trattava di condurre una guerra esclusivamente difensiva, che doveva preservare l'avvenire della rivoluzione e, parallelamente, tentare di convincere l'insieme dei belligeranti di firmare una "pace senza annessioni, né contribuzioni". I fautori di questa opzione domineranno a partire dal maggio 1917 nel secondo governo provvisorio. Ma quest'ultimo è costretto a cedere alle pressioni degli Alleati ed a lanciare, sotto l'influenza del nuovo uomo forte del governo, **Alexander Fedorovic Kerenski** (1881-1970), ministro della guerra, quella che sarà l'ultima grande offensiva russa sul fronte est (18 giugno 1917). Il suo fallimento avrà delle

ripercussioni decisive sul corso della guerra e della rivoluzione, mentre (l'esercito russo inizia a sfaldarsi ed a decomporsi).

La terra, la libertà, la pace

La terza ipotesi, l'opzione bolscevica - uscire dalla *guerra imperialista* a tutti i costi - prende, a quel punto, rapidamente corpo sotto l'effetto combinato delle difficoltà economiche crescenti e le tensioni sociali esacerbate, oltre ad una aspirazione crescente alla pace, specie fra i combattenti. Durante l'estate del 1917 emerge nell'esercito russo un "bolscevismo di trincea", fondato su tre esigenze principali: la terra, la libertà e la pace.

Il bolscevismo di trincea, riflesso delle tensioni profonde che minavano un esercito, composto al 90% di contadini, si diffonde progressivamente a favore di una politicizzazione sempre più radicale della truppa, favorita dall'azione dei comitati dei soldati.

Il fallimento dell'offensiva del 18 giugno, la "contro-rivoluzione militare" messa in atto durante l'estate del 1917 (limitazione delle competenze del comitato dei soldati, divieto di qualsiasi propaganda bolscevica, ristabilimento della pena di morte al fronte) e, più ancora, il golpe abortito del **generale Lav Georgievic Kornilov** (1870-1918) (fine agosto 1917) costituiranno tre tappe fondamentali nella radicalizzazione e la bolscevizzazione della truppa.

In questo clima deleterio, l'esercito russo si decompone come forza combattente. Gli atti di insubordinazione, i rifiuti di andare in linea, le diserzioni, ancora relativamente limitate fino all'estate, tendono a generalizzarsi e riguardano più di 1 milione di soldati nel settembre-ottobre 1917. Ovunque la proliferazione massiccia dei disertori, di gente in permesso, di militari "auto smobilitati" (ma sempre armati), spesso senza una lira e senza possibilità di rientrare alle loro case (la rete dei trasporti risultava praticamente paralizzata), si traduce in una esplosione di violenze: attacchi a mano armata, furti, saccheggi devastazioni di piccoli borghi e pogrom contro la popolazione ebrea. "La barbarie contadina in cappotto grigio ha invaso le città, si trova ovunque, suda e puzza", scriveva **Maxim Gorki** (1868-1936) qualche giorno prima del colpo di stato bolscevico del 25 ottobre 1917. Sarà proprio in questo clima di violenze e di caos

e di deliquescenza dell'autorità statale e militare che i Bolscevichi prenderanno il potere.

I primi atti del nuovo regime, i decreti sulla terra e sulla pace, precipiteranno "l'autosmobilitazione" dell'immenso esercito russo. "Il nostro esercito ha cessato di esistere come forza combattente" constatava alla fine del novembre 1917, il **generale Possokhov o Posokhov**, della 12^a Armata. I Bolscevichi, grazie ai loro decreti, hanno ottenuto un vero, anche se effimero, completo sostegno da parte della truppa.

Il Decreto sulla Pace, testo deliberatamente provocatore, invitava: "tutti i popoli ed i loro governanti ad aprire, senza indugi, i negoziati per una pace giusta e democratica senza annessione né contribuzioni". Gli Alleati della Russia rifiuteranno queste proposte e di riconoscere il nuovo governo bolscevico, per il quale si auguravano vivamente una rapida scomparsa. Gli Imperi Centrali, proprio perché avevano interesse a disimpegnarsi ad Est, faranno sapere di essere disposti a negoziare con i Bolscevichi. Questa accettazione darà forza ai dirigenti moscoviti nella convinzione che la loro rivoluzione sta esercitando già una considerevole influenza, specie in Germania.

L'avvento di una "nuova era"

Per tre mesi (dicembre 1917 - febbraio 1918) i dirigenti bolscevichi, in posizione di estrema debolezza, proprio perché non disponevano più di forze militari combattenti, tentano di negoziare a Brest Litowski con i rappresentanti delle Potenze centrali, di guadagnare tempo in attesa di un'ipotetica sollevazione della classe operaia, di "bluffare" (il 10 febbraio **Leon Trotzki** (1879-1940), che guidava la delegazione russa, mette fine alle discussioni annunciando che "lo stato di guerra fra gli Imperi centrali e la Russia era terminato" !). In vano. Nel momento in cui gli stati maggiori delle Potenze centrali decidono di mettere fine al gioco, i Bolscevichi, che hanno a disposizione qualche unità del vecchio esercito zarista in corso di smobilitazione e di milizie operaie eterogenee, saranno costretti, dopo 5 giorni di disastrosa campagna (13-23 febbraio 1918), ad accettare le condizioni draconiane ed umilianti imposte dal "nemico imperialista".

Per la Russia, la Grande Guerra si conclude con una umiliante sconfitta. Sconfitta, tuttavia, rapidamente dissolta ed inghiottita nei combattimenti della rivoluzione contro le "forze reazionarie"; sconfitta subito relativizzata dalla propaganda messa in atto dal nuovo governo bolscevico. Uscire - a qualsiasi costo - dalla guerra ereditata dal vecchio ed odiato regime zarista, da una guerra riqualificata come "guerra imperialista", serviva non solo a consolidare la vittoria della rivoluzione russa, ma anche, a più lungo termine, ad esportarla ed estendersi a tutta l'Europa. Questa sconfitta in una guerra illegittima condotta da potenze imperialiste creerà le condizioni per una vittoria senza precedenti, quella della Rivoluzione mondiale. Il sacrificio di 2,5 milioni dell'ex Impero russo, caduti sul campo di battaglia, non verrà commemorato con l'erezione in ogni villaggio di monumenti ai caduti "per la Patria". Bastava solamente che questo sacrificio anonimo e silenzioso avesse contribuito all'avvento di una auspicata "nuova era nella storia dell'umanità", cosa che il tempo si preoccuperà clamorosamente di smentire.

Gilbert Martin (1936-2015), *"La grande storia della prima guerra mondiale"*, 2009, ed., Milano, Mondadori, 1994;

Gundmundsson Bruce I., *"Sturmtruppen - origini e tattiche"*, 2005^a ed., Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 1989;

Liddell Hart Basil H., *"La prima guerra mondiale"*, 2006 ed., Milano, BUR, 1968.